

Ritiro di Avvento Adulti
27-28 novembre 2021
Altavilla d'Alba



San Giuseppe, uomo della quotidianità

Colui che rende possibile l'impossibile



Vangelo di Matteo

Finale della genealogia

Capitolo 1

1,16 Giacobbe generò **Giuseppe**, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo.

Nascita di Gesù Cristo

Lu 1:26-38; Gv 1:1-2, 14 (=Lu 2:1-21; Is 7:14; Ga 4:4)

Capitolo 1

18 La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a **Giuseppe** e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19 **Giuseppe**, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. 20 Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «**Giuseppe**, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. 21 Ella partorerà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati».

22 Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

23 «*La vergine sarà incinta e partorerà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele*»,
che tradotto vuol dire: «Dio con noi».

24 **Giuseppe**, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; 25 e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.

Fuga in Egitto

Es 1:15, ecc.

Capitolo due

2,13 Dopo che furono partiti, un angelo del Signore apparve in sogno a **Giuseppe** e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e restaci finché io non te lo dico; perché Erode sta per cercare il bambino per farlo morire». 14 Egli dunque si alzò, prese di notte il bambino e sua madre, e si ritirò in Egitto. 15 Là rimase fino alla morte di Erode, affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta: *Fuori d'Egitto chiamai mio figlio.*

Quotidianità

I primi trent'anni della vita di Gesù, solo accennati nei Vangeli, sono il tempo che gli è servito per crescere come uomo, in uno stile di vita quotidiana, ordinaria, fatta di lavoro, preghiera, relazioni, servizio.

Si sono svolti a Nazaret e sono stati un tempo fondamentale nella vita di Gesù tanto che egli sarà *chiamato Nazareno* (Mt 2, 23) e sulla croce leggiamo *Gesù il Nazareno, il re dei Giudei* (Gv 19, 19).

Alcuni spunti dal Vangelo secondo Luca:

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui. (Lc 2, 39-40)

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2, 51-52)

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. (Lc 4, 16)

Protagonista di questo tempo è anche Giuseppe.

Alcuni spunti dalla lettera apostolica *Patris corde* di papa Francesco:

Dal punto 2, *Padre nella tenerezza*

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Da punto 6, *Padre lavoratore*

San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia.

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda.

Per la riflessione:

- La mia vita quotidiana, con tutti i suoi impegni, è l'ambito in cui posso davvero contribuire all'opera salvifica di Dio, alla maturazione del suo Regno? Sono convinto di questo, oppure mi sento a disagio perché la mia condizione di vita attuale mi sembra un ostacolo, un freno, e le mie buone intenzioni vengono spesso soffocate dai tanti impegni?
- Fermati a pensare alle persone che sono state significative nella tua vita, con la loro presenza costante, silenziosa, quotidiana.

Obbedienza

Giuseppe non dice una parola in tutti i Vangeli. Di lui ci viene fornita *la traccia plurima del suo mondo interiore ed esteriore: abbiamo i suoi sogni, la sua volontà, le sue paure e le sue decisioni, tutte nette e decisive; soprattutto di lui abbiamo gli atti e le opere conseguenti a quelle decisioni. Non sappiamo come parlava, ma sappiamo cosa pensava, cosa sognava e cosa faceva.* (da San Giuseppe di don Fabio Rosini)

Giuseppe suo sposo poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. (Mt 1, 19)

Giuseppe è fedele a Dio, eppure ha una volontà che non sa come far quadrare con il suo essere giusto secondo la legge ricevuta da Mosè. È obbediente, ma vuole una cosa incompatibile, allora pensa una soluzione che risolva il dissidio. Il sogno trova posto nella sua confusione, mentre lui considera queste cose.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. (Mt 1,20)

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù. (Mt 1,24-25)

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto. Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». (Mt 2,13-14.20-21)

Il sogno ha caratterizzato altri personaggi biblici: Abramo, Isacco, Giacobbe, Samuele, Natan e Salomone; *succede nella vita interiore, in un'intimità recondita quanto un sogno, che è visitata dallo Spirito. Tutti questi uomini sono profondi, interiori, saggi. E Dio parla al loro cuore, in dimensione intima, personale, privata. Perché sono uomini di Dio* (da San Giuseppe di don Fabio Rosini).

Giuseppe, non ubbidisce per paura, ha capito quello che deve fare, non esita, segue l'indicazione divina immediatamente. Perché è entrata la luce. Il suo prendere non è solo pratico, ma è anche relazionale, è prendere con sé, è accogliere.

Giuseppe non ha semplicemente preso Maria e poi il bambino con lei per spostarli qua e là, ma ha accolto con sé, ha custodito, ha difeso, si è preso cura. (da San Giuseppe di don Fabio Rosini)

Per la riflessione:

- Esiste nella mia vita interiore un luogo intimo visitato dallo Spirito nel quale sento la presenza del Signore che mi parla?
- Mi è capitato di entrare in dialogo con il Signore nella preghiera e di avere capito quello che Dio mi sta dicendo? Ho agito subito oppure ho tergiversato?
- Sono in grado di accogliere l'opera di Dio, assecondare la Provvidenza, così come le persone, le singole situazioni?
- Fermati a pensare se hai conosciuto o conosci persone sagge, profonde, capaci di accogliere, uomini e donne di Dio.

Rilevanza

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. (Lc 2, 4-7)

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. (Mt 2, 13-15)

La rilevanza è una costante preoccupazione della società attorno a noi e sovente anche nostra.

C'è una rilevanza legata al gradimento, che pare dominante ovunque, dalla politica al commercio, dall'educazione alla comunicazione. Classifiche, recensioni, sondaggi e statistiche, da ogni parte. Forse questa è una rilevanza che ci preoccupa e non ci attrae, ci appare superficiale.

Però la viviamo, la partecipiamo anche noi, lasciamo che contribuisca e a volte plasmi il nostro parere e desiderio, la nostra speranza o per lo meno aspettativa.

E c'è una rilevanza che sovente ci manca, che ci auspicheremmo di avere. Come persone, come Chiesa, come cittadini, come tutto.

Vorremmo che il nostro cattolicesimo fosse più significativo dentro la società, mentre sovente dobbiamo assistere alla sua secondarietà sul piano degli eventi. Vorremmo noi poter fare la differenza un po' di più, per la nostra famiglia, la nostra comunità, il nostro territorio, la nostra soddisfazione. Abbiamo una genuina aspirazione ad incidere, che sovente ci appare come una velleità.

Sono due dimensioni per la stessa parola che entrambe ci appartengono e forse ci confondono e ci stancano, come dei Sisifo sul dorso della collina.

In questa realtà, può farsi nostra ispirazione Giuseppe, maestro di coraggio e di intraprendenza, personaggio di rara rilevanza, eppure così smaccatamente e deliberatamente in secondo piano, come il custode di un tesoro.

Una figura capace di superare le contraddizioni insite nella rilevanza come da noi vissuta, di ridefinirla con vie concrete di presenza, di cura e di servizio.

Scrive papa Francesco nel capitolo 5 della lettera apostolica *Patris Corde*:

Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr Lc 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino,

ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr Mt,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare. [...]

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr Mt 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede.

[...] Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

Per la riflessione:

- Che caratteristiche della rilevanza sono più mie proprie?
- In quali dinamiche della nostra vita (al lavoro, in famiglia, in associazione ...) sentiamo di non poter contribuire a migliorare la situazione, esprimendo il Vangelo? Per quale motivo (certe persone non capiranno mai, non tocca a me farmi carico anche di questo, sarei solo in questa missione...)?
- Riusciamo a definirci "coraggiosi"? Quando? Ci riconosciamo "creativi" davanti alle difficoltà?
- Crediamo di essere diventati col battesimo dei "Re", con la forza, il potere e la responsabilità di custodire l'amore di Dio per il mondo, secondo i nostri modi propri?
- Siamo capaci di una mitezza tenace o essa è piuttosto arrendevole o troppo timida o mutevole?
- Sappiamo affidarci alla Provvidenza e allo Spirito per riuscire a reggere e agire quando la situazione pare incrudelirsi?